

29-01-81 de Il giornale

# a parola ai lettori

I lettori che le scrivono e si scusa se, per evidenti ragioni di spazio, non tutte le lettere potranno essere pubblicate. Si scusa altresì se non sempre vi darà risposta. Un particolare ringraziamento ai lettori che segnalano gli errori di fatto in cui potremmo incorrere e di cui ci impegniamo a registrare la rettifica.

## Una «guardia di disonore»

Caro direttore,

La Libia, in questo periodo, è di moda anche nelle lettere al *Giornale*: il piccolo grande dramma che ci vede protagonisti all'esordio di Gheddafi sulla scena politica internazionale, è stato superato da altre più eclatanti imprese del «dittatore formato beduino». E siamo grati a Renzo Trionfera per la sensibilità dimostrata nel ricordare il grave problema pensionistico dei lavoratori italiani espulsi dalla Libia, accanto ai ben più grossi problemi di carattere internazionale quali l'uranio, il Ciad, o di carattere nostrano, quali la fregata graziosamente

offerta alla Libia dal nostro governo.

I politici italiani, nel corso di questo decennio, tutti intenti a salvare il regime «democratico» del Colonnello da pericolosi colpi di Stato, e preoccupati di incrementare questa fruttuosa amicizia fino all'ultimo barile, hanno invece giudicato troppo onerosa e, tutto sommato, «eccessivamente congrua e discriminante nei confronti di altri lavoratori italiani all'estero» la proposta di legge che avrebbe garantito il sacrosanto recupero dei contributi pensionistici versati e confiscati. Perché il problema, al di là dell'aspetto umano e socia-

le, ha un risvolto di innegabile giustizia sul piano del diritto, saremmo grati al *Giornale* se potesse affrontare la questione in sede tecnica sulla scorta del materiale in nostro possesso.

La «guardia di disonore» certamente farà ala al passaggio di Gheddafi, se oserà ancora venire in Europa, e la penna di giornalisti non convertiti alla logica del petrolio, saranno il solo monito alla coscienza obnubilata dei nostri governanti.

Giuliana Giorgini  
Giovanna Ortu

Associazione Italiana  
Rimpatriati dalla Libia  
Roma

ma perché i Sioux e gli Apaches sono di origine libica. Nel caso che Reagan non gli credesse, l'uomo di Tripoli è disposto (anzi, «impaziente») a mostrargli le prove «storiche e archeologiche» che gli avi dei suoi beduini scoprirono e popolarono l'America millenni prima di Colombo. Come si vede, non siamo molto lontani dalle buffonerie di Amin, che infatti di Gheddafi è stato un grande protetto. Come Amin, Gheddafi vuol dettare legge ai quattro angoli del globo. Come in Amin, il suo torbo buonomore può tramutarsi presto in fredda ira. A differenza di Amin, egli ha il petrolio e i miliardi. E' un Ubu Roi, uno dei tanti che infestano questo nostro tempo, non solo ma soprattutto nel Terzo Mondo.

Forse era inevitabile, ma la decolonizzazione, che ha coinciso con il declino dell'Europa, ha prodotto pochi Senghor e tanti Amin, tanti Gheddafi, tanti Khomeini, tanti Bokassa. Avete ragione, gentili amiche: l'unica cosa che l'Europa «a offrire a questi personaggi è una «guardia di disonore». L'unica consolazione è che questi Caligola di villaggi, come il Caligola vero, non durano. Anche le rivoluzioni Ubu, come quelle serie, divorano i propri figli. Solo che in certi paesi, a volte, lo fanno in senso letterale.

Gentili amiche,

questa mia risposta non è propriamente diretta a voi. Delle vostre sacrosante rivendicazioni continuerà ad occuparsi, sul piano «tecnico», Trionfera. Quanto all'aspetto morale, ci basterebbe, credo, guardarci negli occhi per comprenderci. Gli italiani di Libia sono stati i primi a conoscere Gheddafi e a capirlo: il «debutto» del dittatore è avvenuto contro di loro, contro i vivi e contro i morti. Ma oggi Gheddafi non è più soltanto un problema «vostro» e nemmeno un problema italiano. Con le sanfaronate e

con i delitti, con il denaro e con i sicari, l'uomo di Tripoli ha già colpito in tre continenti: nel Ciad è già arrivato con i carri armati. L'ufficiale cui molti guardavano con curiosità (e più d'uno, proprio in casa nostra, con simpatia) adesso fa paura: mette in crisi Giscard d'Estaing, provoca vertici africani, si fa mettere al bando dai fratelli islamici. Sadat, che lo conosce bene ed è dal canto suo uomo di enorme coraggio, dice all'Europa intera, a tutto l'Occidente, che dobbiamo guardarci bene.

L'uomo, insomma, fa paura. Il che non esclude

che a volte faccia anche ridere. Come molti tiranni del passato e del presente, egli è in grado di alternare gli atti della ferocia con i gesti del clown. Il suo ultimo happening è fresco di stampa sui giornali: una lettera a Reagan in cui ammonisce il nuovo presidente americano a «non immischiarsi negli affari interni di altri Paesi». Di esempi Gheddafi ne cita due: la Palestina e gli Stati Uniti. La Grande Libia si sente chiamata a proteggere in un caso gli arabi, nell'altro i pellerossa. E questo non per motivi generici di «diritti umani» (Gheddafi non è Carter).